

Due discorsi tristi

di Luigi Scialanca



1.

Qualche parola sulla commemorazione funebre svolta dalla signora Francesca Splendori.

Onorare i defunti è cosa che distingue gli esseri umani da ogni altro animale. Come l'amore che è realizzazione, come l'arte, come la scienza. Quando, poi, il defunto è un uomo o una donna che ha dedicato la vita intera al Paese, onorarlo è anche un dovere pubblico, istituzionale.

Ma per onorare i defunti *umanamente* è necessario *rispettarli davvero*, altrimenti le onoranze appaiono "poco convinte", come le condoglianze di un impresario di pompe funebri. E per rispettarli davvero è necessario *non sfruttarli* per i propri scopi (neanche per scopi, diciamo così, "pietosi", come quello di nascondere, a sé prim'ancora che agli altri, il drammatico fallimento delle proprie scelte politiche).

Voglio dire che, *se il defunto non era d'accordo con me*, io che lo onoro *devo dirlo*. Non occorrono lunghi discorsi, nessuno pretendeva né pretende che la gentile signora commemoratrice si percuotesse il petto gridando *mea culpa*. Bastavano poche parole: "Non era d'accordo con le nostre scelte, e noi lo rispettiamo e lo onoriamo anche per questo".

Così poco? Sì. Ma la differenza è immensa: *senza* quelle poche parole, la memoria del defunto, del suo pensiero e della sua opera *viene alterata*. Cioè *viene tradita*. Cioè *viene sfruttata*. E io che ti ascolto posso supporre che tu taccia che il defunto non era d'accordo con te, *per usarlo per i tuoi fini*.

Una volta, nel vecchio P.C.I., si usava dire: "Veniamo da lontano, andiamo lontano". Ebbene, anche questo modo di "onorare" i defunti viene da lontano: Stalin fece così con Lenin. Togliatti fece così con Antonio Gramsci. Viene da lontano, sì. Speriamo che, almeno ad Anticoli, *non vada lontano*.

2

E veniamo al discorso del Sindaco, signor Roberto Falconi.

Può un sindaco essere depresso? Certo che sì. È una cosa che non fa piacere a nessuno, naturalmente,

ma che nessuno ha il diritto di criticare.

Quel che un sindaco, a mio parere, *non dovrebbe fare*, è *deprimere l'intera popolazione* non lasciandole intravedere alcuna speranza per il futuro.

Potrebbe essere il motto dell'attuale amministrazione: *Mai una gioia!*.

Il signor Roberto Falconi ha esordito promettendo: "Non sarò lunghissimo". E ha mantenuto la parola: è stato solo *lungo*. Ma lungo, si diceva un tempo, "come una Quaresima". Ha svolto, infatti, *un lungo, avvilito elenco di sconfitte*: i debiti da pagare, i soldi che non bastano mai, i finanziamenti promessi e poi negati o promessi soltanto sulla carta, le risorse idriche che spariscono misteriosamente, i progettisti che si dimettono, gli amici che se ne vanno, la festa che finisce...

Cose importanti e perfino importantissime, non lo nego. L'economia è importante, i soldi *sono* importanti: lo so bene come lo sa, purtroppo, di questi tempi, chiunque non abbia uno "zio Paperone" che lo soccorre. *Ma un sindaco non può parlare solo di guai!*

Specialmente quando i tempi sono difficili, un sindaco *ha il dovere di proporre un progetto e di indicare una speranza*. È fondamentale, per i cittadini in difficoltà, *sentirsi proporre delle vie d'uscita*. Sentirsi *coinvolti in una generosa, appassionata ricerca* di un presente e di un futuro diversi, migliori, più umani. Ascoltare *idee*, e soprattutto *sentire affetti* in chi parla loro.

Se un pubblico amministratore non lo fa, è lecito supporre, o che non ne sia capace (e questo sarebbe grave, perché vorrebbe dire che, soprattutto in una crisi, egli non sarebbe all'altezza del ruolo che ricopre), oppure che stia *scaricando sugli amministrati* la propria (legittima) disperazione, il proprio (legittimo) senso di fallimento. E questo non sarebbe meno grave.

Fatto sta che ieri sera, domenica 23 agosto 2015, a mano a mano che il discorso del Sindaco andava avanti, la gioiosa atmosfera estiva di piazza delle Ville... andava indietro. Le teste si chinavano, i sorrisi si spegnevano, un cupo silenzio gravava su tutti. Perfino la leggendaria bellezza delle donne anticolane pareva affievolirsi. Perfino i giochi dei bimbi, che tanta allegria sempre diffondono intorno a sé nella nostra bellissima piazza (ma, si direbbe, poco apprezzata dagli amministratori), si sono interrotti come se un invisibile, gelido inverno precoce fosse calato su Anticoli Corrado.

Attenzione: NON STO DICENDO CHE IL SINDACO DOVEVA INGANNARCI. Non penso, cioè, che dovesse dirci (come faceva colui che era un tempo il suo idolo, *Silvio-grazie-di-esistere*) che tutto va bene. No, *egli aveva il dovere* di presentarci la situazione anticolana in tutta la sua gravità. MA AVEVA ANCHE IL DOVERE DI OFFRIRCI QUALCHE APPASSIONATA E INTELLIGENTE INDICAZIONE COSTRUTTIVA.

Un'unica speranza il signor Sindaco ha lasciato intravedere ai cittadini: che egli nel 2016 non si ricandiderà. È già qualcosa, sì. Ma è troppo poco per ravvivare una Comunità in crisi.

Tuttavia è doveroso, mi sembra, dire anche qualcosa *in difesa* dell'attuale Sindaco. *Non è colpa sua* se egli occupa una posizione da cui dovrebbe dare indicazioni costruttive ai Cittadini, e invece non appare in grado di farlo, diffondendo, al contrario, *un cupo senso di fallimento* politico, amministrativo e, ciò che è più grave, civile e sociale. No, non è colpa sua. O almeno, non è *solo* sua. *La maggiore responsabilità, la più grave, ricade sui suoi "autori"*. *Su coloro che hanno imposto ad Anticoli Corrado*, benché da più parti li si avvertisse che stavano commettendo un gravissimo errore, un'Amministrazione che, per quanta buona volontà possano metterci i singoli, *non è all'altezza di un periodo di crisi*. Coloro che hanno fat-

to questa scelta dovrebbero scusarsi. Soprattutto con le Anticolane e gli Anticolani. Ma, un pochino, anche con il signor Sindaco Roberto Falconi. Del quale abbiamo ieri sera chiaramente sentito, purtroppo, tutto lo scoramento per essere stato messo in una posizione così difficile, senza averne gli strumenti, da forze politiche e individui che delle Anticolane e degli Anticolani conoscono forse (*forse*) i *bisogni*, ma ignorano del tutto le fondamentali *esigenze umane*.

3

C'è una sola lettera di differenza, tra la parola *triste* e la parola *tristo*.

Triste significa *malinconico, dispiaciuto, addolorato*.

Tristo significa *cupo, incattivito, e perciò malintenzionato*.

Al plurale, però, i due aggettivi non si distinguono più: *tristi* vale per entrambi.

Perciò, se dico che ad Anticoli Corrado, in piazza delle Ville, le sere di sabato 22 e di domenica 23 agosto 2015, si sono uditi (e purtroppo anche sentiti) due discorsi *tristi*, nessuno può capire se quel *tristi* è il plurale di *triste* o di *tristo*.

Ma va bene così: ogni Anticolana e ogni Anticolano hanno cuore e intelligenza per deciderlo da sé.

(lunedì 24 agosto 2015. Luigi Scialanca, scuolanticoli@katamail.com)